

Intervista all'Autore, a cura del Dott. Guido Vancini, pubblicata sul numero di dicembre 2009 della "Famè Zentèisa"

**Domanda)** “Con la pubblicazione del romanzo “I segreti di Galeazza” Lei è già alla terza esperienza editoriale. Come e quando è nata la Sua passione per la scrittura?”

**Risposta)** “Tutto è cominciato venticinque anni fa, quando con un gruppo di amici di S. Matteo della Decima (dove allora abitavo) fondai la rivista quadrimestrale “Marefosca”. Ognuno di noi si impegnò a scrivere un articolo per ogni numero della rivista. su un argomento di sua scelta. Io scelsi di scrivere la storia delle origini di S. Matteo della Decima che poi, in buona sostanza, è la storia delle origini della Partecipanza Agraria di San Giovanni in Persiceto e ha molti punti di contatto con la storia delle Partecipanze di Cento e Pieve di Cento. Ne è nata una passione fortissima per la storia locale e, dopo sei anni, nel 1989 ho riunito quella ventina di articoli che erano comparsi ogni quattro mesi sulla rivista e li ho pubblicati in un libro con il titolo di "La Casa della decima". Provai un enorme piacere a veder pubblicato il mio primo libro, finanziato dai Comuni di San Giovanni in Persiceto e di Cento, nonché dalle rispettive Partecipanze Agrarie e dai principali Istituti di Credito delle due città”.

**Domanda)** “Poi però è passato dalla Storia alla Politica, pubblicando nel 2000 “La Corona di Latta” per i tipi delle Edizioni AIEP della Repubblica di S. Marino”.

**Risposta)** “Era stata tale la soddisfazione del primo libro che mi ripromisi di scriverne un altro, su un argomento che mi ha sempre appassionato. “La Corona di Latta” è un pamphlet critico sul costume (o forse è meglio dire sul malcostume) politico di noi italiani, nel quale individuo le ragioni di fondo delle disfunzioni croniche della nostra democrazia e della immaturità democratica di noi italiani. In questi otto anni dalla sua pubblicazione, si sono avverate quasi alla lettera tutte le mie previsioni sugli sviluppi del nostro sistema politico, sicché, ancora oggi, “La Corona di Latta” conserva una stretta attualità”.

**Domanda)** “Con il terzo libro, "I segreti di Galeazza" è poi passato dalla saggistica alla narrativa. Ma come riesce a conciliare questo suo hobby della scrittura con la professione di avvocato?”

**Risposta)** “Essendo avvocato civilista ed essendo il processo civile un processo scritto, il mio mestiere, in fondo, è quello di scrivere e, nel tempo, mi ha dato una certa facilità di scrittura. Alla lettura e alla scrittura dedico da sempre una buona parte delle vacanze e del mio tempo libero e Le posso assicurare che le ore trascorse a leggere e scrivere sono tra le più belle della mia vita. Le mie fatiche letterarie hanno un periodo medio di incubazione e di gestazione di otto anni e tre libri in venticinque anni non sono stati, in fondo, un grosso impegno. Dopo la prima esperienza editoriale, poi, ho sviluppato un metodo, cioè quello di trascrivere e catalogare per materia, giorno per giorno, ogni frase, ogni battuta, ogni pensiero originale che mi è venuto, o che ho letto, o che ho sentito esprimere da altri, su argomenti di mio interesse. In questo modo accumulo nel tempo un capitale di idee e di concetti che, altrimenti andrebbe disperso; un materiale prezioso e ricco che posso elaborare e sviluppare per ricavarne un nuovo libro.

**Domanda)** “Come le è nata l’idea di questo romanzo, che ho trovato veramente avvincente e che mi ha portato persino a commuovermi?”

**Risposta)** “Pedalando in bicicletta attraverso la nostra splendida campagna a contatto con la natura, la quale mi ha dato l’ispirazione, prima per alcune poesie bucoliche (che compaiono qua e là nel testo), poi per un racconto che si è andato mano a mano sviluppando e articolando, sino ad assumere la corposità e il taglio di un vero e proprio romanzo. Esso è liberamente ambientato a Galeazza, dove c’è un Castello, una Chiesa e un Convento di suore, e da cosa..... è nata cosa.”

**Domanda)** “C’è nel romanzo qualche riferimento autobiografico?”

**Risposta)** “Ogni scrittore lascia inevitabilmente qualche traccia di sé nei propri racconti e, anche in Marco, il protagonista de “I segreti di Galeazza”, c’è senz’altro qualcosa di me. C’è soprattutto in lui la mia stessa filosofia di vita, quella che porta ad amare le cose semplici e vere e a vivere nel rispetto degli altri e della natura, che è patrimonio di tutti. Un modo di concepire l’esistenza esattamente opposto a quello dettato dalla avidità di ricchezza e dalla speculazione affaristica del nostro tempo (dalla speculazione finanziaria a quella edilizia e a tutte le forme di speculazione), cui tutto si sacrifica, stupidamente. E’ in questa logica ferrea e implacabile della speculazione che il protagonista del romanzo (e con lui il suo autore) individua la "vera violenza", quella che agisce in doppio petto con parvenza di legalità, senza spargimento di sangue, senza il fragore delle bombe e l’orrore delle stragi, silenziosa ma inarrestabile; la violenza che è madre di tutte le ineguaglianze, di tutte le ingiustizie, di tutte le violenze”.